

La Perestrojka ancora da cominciare

di fr. PACIFICO DYDYCZ

In tempi di Perestrojka, anche fra i Cappuccini del ceto slavo si respira aria di libertà. Ma senza troppe illusioni

Continua con questo intervento di fr. Pacifico, Definitore Generale per il ceto slavo e responsabile dell'Ufficio informazioni della nostra Curia Generale, il nostro viaggio ideale intorno alla vita dei Cappuccini sparsi in tutto il mondo. Il territorio di cui ci occupiamo in questa «puntata», andando dall'Europa orientale a tutta l'Asia sovietica, rappresenta un sesto dell'intera superficie terrestre, con 400 milioni di abitanti, e vede la presenza di circa 750 Cappuccini.

L'articolo che pubblichiamo è una nostra riduzione - non rivista dall'autore - di una relazione tenuta recentemente al Collegio Internazionale di Roma.

Dalle Alpi agli Urali

E' necessario, prima di tutto, fornire alcuni dati statistici concreti. La Conferenza è costituita da sette Province e tre altre circoscrizioni. Le Province sono: Slovena e Croata in Jugoslavia; Boemo-Morava e Slovacca in Cecoslovacchia; Ungherese e due Province in Polonia: Cracovia e Varsavia. Vi sono poi tre altre circoscrizioni: una Viceprovincia Generale in Lituania; una Custodia in Bulgaria e un Commissariato Generale in Lettonia-Estonia.

Di tali unità dell'Ordine solo quattro Province hanno una relativa

libertà di esistere e di agire pubblicamente. Si tratta di quelle di Polonia e Jugoslavia. Tutte le rimanenti circoscrizioni sono state abolite ufficialmente dallo Stato, e l'appartenenza ad una comunità religiosa viene punita. Non si parla neppure di conventi o di vita comune nel senso tradizionale e dell'abito religioso o di un «iter» tipico di formazione.

Si deve sottolineare la forte differenza esistente tra paesi dove governano i comunisti dalla seconda guerra (comunismo classico) e quelli dove i comunisti hanno preso potere negli ultimi anni. Soltanto i primi

sono stati circondati con la cortina di ferro. Da quel paradiso è riuscita a sfuggire solo la Jugoslavia.

In tutti questi paesi, il centro di Mosca ha potuto imporre le leggi, chiaramente atee. L'istruzione pubblica è stata nazionalizzata ed è «ex natura sua» anche atea. I mass-media servono sempre alla stessa finalità.

Dai tempi di Stalin, lo stesso centro di Mosca ha deciso di abolire tutti gli Ordini Religiosi. Ed hanno fatto così. Attuavano questo progetto - scherzo diabolico! - in nome della liberazione dell'uomo dalla superstizione religiosa, dalla presenza di Dio. Solo in Polonia non misero in pratica questa legge.

I partiti comunisti non dormono. Ogni anno si incontrano tutti i responsabili per il culto e discutono sui diversi metodi di lotta contro la religione. Cambiano i mezzi, ma non lasciano la libertà.

Si deve aggiungere anche che il loro comportamento verso la religione dipende da molti elementi. Per esempio, quando il loro partito è debole ed ha qualche flessione, allora fanno qualche promessa e concessione verso la religione. Quando la malattia passa, tornano allo stile precedente. Si capisce che noi non siamo chiamati a pregare perché queste malattie del sistema comunista vengano più presto guarite. Finora, passato il pericolo, i responsabili non hanno mai osservato le decisioni che avevano prese nelle situazioni difficili. In questo senso non hanno nessuna credibilità.

Non c'è altra Conferenza nel nostro Ordine nella quale tanti religiosi abbiano subito e subiscano, anche ora, continue repressioni e vessazioni (i religiosi hanno dovuto passare diversi anni di carcere). Nonostante questo e nonostante la mancanza di strutture esterne, l'Ordine anche qui non rinuncia alla testimonianza francescana ed alla sua vitalità. Esiste una forte coscienza di essere intimamente inseriti nella vita della Chiesa e dell'Ordine, fonte della nostra forza e della nostra speranza.

Costretti a superare le nostre regole

All'inizio di questo tribolato cammino, tutti aspettavano qualche cambiamento politico. Ma non arrivava. I mass-media dall'estero annunciavano alle volte che qualche cambiamento sarebbe arrivato. Ma erano annunci sempre vani. E gli

anni passavano nell'attesa. Passavano le generazioni di frati a cui non era permesso vivere da Cappuccini...

E finalmente, grazie alla ispirazione spirituale, alcuni religiosi capirono che non si poteva condizionare la vita religiosa alle circostanze politiche, economiche e sociali. Molti si convinsero che non si poteva più aspettare e che si doveva fare qualcosa. Ricordarono i primi secoli del cristianesimo e, con fiducia in Dio, presero delle decisioni. Questo momento di grazia è stato provvidenziale e valido per il futuro della vita religiosa nella nostra zona.

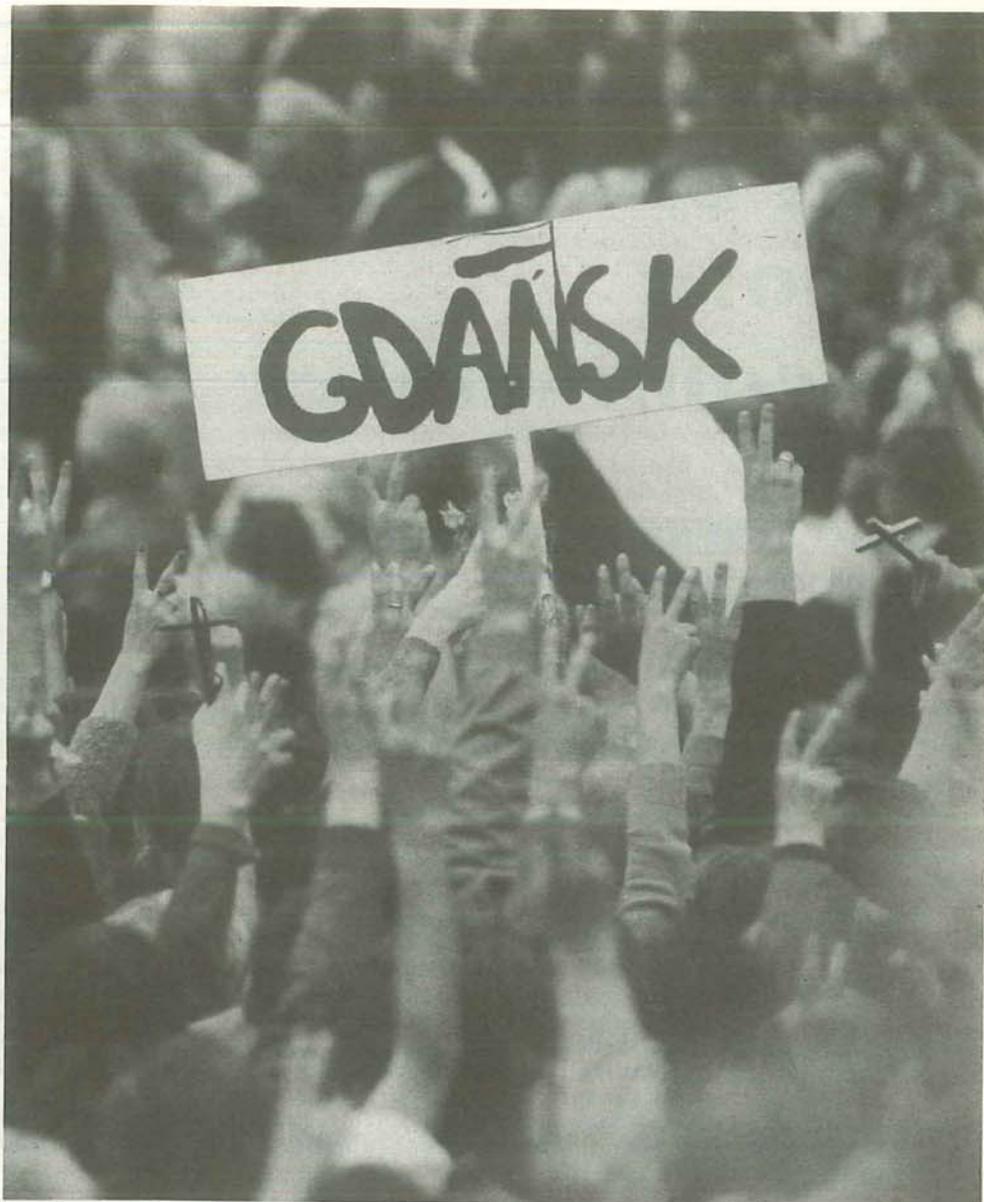
Il momento decisivo avvenne quando questi nostri padri e fratelli affrontarono il problema della assenza della vita religiosa, e distinsero molto bene fra spiritualità francescano-cappuccina e strutture esterne. Il principio era nuovo e il passo importante. Sembrava una cosa indiscutibile, impossibile da realizzare. Però, sostenuti dallo Spirito, questa distinzione fondamentale portò a scelte radicali e diede avvio a forme nuove. Si cominciò ad organizzare la vita religiosa senza le case religiose, senza vita comunitaria, senza le scuole, senza il noviziato nel senso tradizionale. Mancavano tanti mezzi e tante strutture, ma lo Spirito animava e sosteneva gli animi.

Sorsero così le nuove comunità, dove la vita fraterna trovò delle strade proprie, dove la vita di preghiera e di apostolato ebbe una autentica e valida impostazione. E ci si accorse che si poteva vivere fraternamente ed osservare i voti anche in queste condizioni.

In situazioni del genere, si arriva a fare veri e propri miracoli! Per esempio, qui anche i religiosi si preoccupano delle assicurazioni, della vecchiaia. Là non c'è niente di tutto questo: là si conta solo su Dio e sull'uomo-fratello; la religione si è liberata da ogni condizionamento politico, sociale, economico: i palazzi popolari diventano conventi. Qui si punta su tante istituzioni; là solo su Dio.

Vivendo dentro condizionamenti di questo tipo, abbiamo piena consapevolezza del bisogno di unità: perché l'unità, pur nell'eterogeneità, basata su certe premesse morali e storiche, è una grande cosa, importante per l'Ordine come per tutta l'umanità.

In questo contesto, ha un valore particolare la solidarietà fra i popoli. Per governare ingiustamente, si



deve dividere; ma per essere liberi, si deve avvicinare. Mi sembra che questo sia incominciato fra le piccole nazioni. Cominciano a capire che nell'unità e nell'aiuto reciproco c'è la loro salvezza.

In tutto il territorio della Conferenza slavo-ungherese esiste un'altra interessante nota caratteristica: in tutti questi paesi, il nostro Ordine è libero da qualsiasi legame con il potere politico o con i centri economici. Anzi, viene sottoposto a continue pressioni e repressioni, sia politiche che economiche. Questa libertà è stata pagata con numerose vittime, ma il fatto rimane. E anche se un giorno dovessero cambiare le condizioni politico-economiche, noi non dovremmo mai rinunciare a questo genere di indipendenza. Il legame

autentico con il popolo è per noi la cosa principale, e la consapevolezza dell'aiuto da parte della Provvidenza non dev'essere offuscata da nulla.

Può essere che questa circostanza sia una delle cause per le quali i filosofi occidentali ritengono che il Cristianesimo orientale presenti più leggibile la realtà della fede e dell'amore. Questa fede è stata rafforzata, oltre che dalle persecuzioni politiche, anche da quelle di parte musulmana e ortodossa, e anche da parte di altre religioni. E' quindi un valore difeso degnamente dal popolo attraverso i secoli. L'amore poi si esprime in ospitalità, cortesia, mancanza di terrorismo fra la gente, assenza di colonialismo o di aspirazioni imperialistiche. Certo, non sto parlando di Mosca.

La Perestrojka è per gli altri

In questi anni si parla molto della Russia. La «Perestrojka» è motivo di grande interesse. Si parla anche di Gorbaciov. E' chiaro che noi siamo contentissimi di ogni primavera politica e sociale, ma non vogliamo vincolare di nuovo la nostra presenza con questi cambiamenti politici.

Ringraziamo il Signore che ci offre questo respiro, ma non dimentichiamo che la «Perestrojka» è una cosa che serve alla politica estera. Sono sempre tante le persone che si trovano nelle carceri, che vengono processate per motivo religioso o semplicemente umano. Non sarebbe giusto cadere di nuovo in qualche dipendenza, o politica, o economica, o sociale, o religiosa del potere secolare.

Però c'è qualcosa che voglio dire sulla «perestrojka»: finora in Unione Sovietica non è stata cambiata la legislazione, che è di natura sua antireligiosa. Sappiamo che anche recentemente vengono processati alcuni dei preti cattolici di rito orientale in Ucraina. Solo si fanno diversi gesti buoni, forse per guadagnare tempo. Ciò, in politica, vale molto.

Sappiamo bene che un potere di questo genere ha bisogno di un nemico: senza l'avversario, perde il campo. E allora: chi può essere il nemico? La gente, chiusa da tanti anni, non capisce più chi possa essere il nemico all'esterno.

Il comunismo, per rafforzare il suo potere, ha trovato il nemico dentro il partito, che è conosciuto dalla gente. La rivoluzione mangia i suoi figli. La gente è un po' contenta di questo, perché ha motivi propri per non amare gli esponenti della «nomenclatura». Gorbaciov è un buon psicologo. Dice che vuol bene, e che trova gli avversari. Ma non ha cambiato la legislatura; all'interno non fa tanto...

Qui voglio aggiungere una cosa che mi fa soffrire tanto: si può dire che veramente qualcosa cambia in Oriente. Ringraziamo il Signore per questo. Non sappiamo quanto durerà. Ma mi fa soffrire questo che ci sono tanti, anche fra i cattolici, che sono pronti ad applaudire Gorbaciov, senza conoscere la realtà interna, senza incontrare la gente semplice, senza parlare con tanti testimoni.

E così facilmente si dimentica che i veri protagonisti di questi cambiamenti sono i nostri martiri, milioni di persone che hanno sofferto nei lager, che hanno offerto la loro vita,

che si opponevano ad ogni ingiustizia, che lottavano contro la persecuzione della religione.

E adesso, proprio alcuni cattolici non vogliono riconoscere questa realtà.

Con gratitudine riconosciamo il valore del martirio e della testimo-

nianza cristiana delle numerose persone sconosciute. Senza questa pressione - da parte del sacrificio e del sangue - non avremmo nessun cambiamento.

Da parte dei politici (incluso Gorbaciov) aspettiamo cambiamenti seri, maturi e veri.

film su Francesco: intervista

Voci fuori campo su un santo a 35 mm

di BEATRICE BALSAMO

Dialogo con gli attori che, nell'ultimo film di Liliana Cavani «Francesco», hanno interpretato il ruolo di «tre compagni» Bernardo, Leone, Pietro Cattani

Un accostamento al film della Cavani partendo dai «minores», partendo cioè dalle figure minori rispetto ai protagonisti Mickey Rourke e Helena Bonham Carter, l'intervista offre, inoltre, l'intento di indagare come ciascuno dei tre attori «si viva» nel personaggio interpretato. Ringraziamo la giornalista Beatrice Balsamo, per questo contributo.

Diego Ribon (Bernardo): nella prima parte del film emerge la tua figura. Sembra che si parta da «colui che fa i conti», - Bernardo infatti si interessa dei beni della famiglia di Francesco -, per arrivare, nell'ultima parte, a Leone ed alla sua semplicità. Cosa ne pensi di questi due aspetti?

Nel film ci sono due confronti ben precisi che riguardano due momenti opposti della vita di Francesco: il

primo, quando lui apparteneva ancora ad un certo tipo di vita borghese, soldi, affari, donne, viaggi..., contrapposto al secondo, che riguarda un Francesco più spirituale nella ricerca del contatto con Dio. Bernardo è una persona non cattiva, che si misura quotidianamente con delle cose molto precise e si contrappone ad un personaggio come Leone, perché ha sempre a che fare con una realtà pratica. Bernardo rispecchia una certa categoria di persone, Leone è un personaggio, invece, che va